



# INNOVATION MOMENTS

di Massimiano Bucchi  
illustrazione di Matteo Cibic



## 1947, Mikhail Kalashnikov inventa la vera arma di distruzione di massa

1941. Il soldato dell'Armata Rossa Mikhail Kalashnikov giace in un letto di ospedale. È stato ferito a una spalla nella battaglia di Bryansk, dove dopo venti giorni di scontri i russi hanno lasciato sul campo 80.000 uomini; altri 50.000 sono stati fatti prigionieri. Intontito dal dolore, la testa piena dalle immagini di quel massacro, coglie nel dormiveglia le conversazioni di altri soldati feriti. Si lamentano dei fucili dell'Armata Rossa; se avessero avuto armi d'assalto come quelle dei tedeschi sarebbe andata diversamente, dicono.



Prima della guerra, deportato con i suoi diciotto fratelli in Siberia, Mikhail era un povero contadino con due passioni: la poesia e la meccanica. La storia lo spinge ad approfondire la seconda, facendosi assegnare al centro dell'Armata Rossa dove si sviluppano nuove armi. La sua occasione arriva nel 1946, quando l'esercito bandisce un concorso per un nuovo fucile d'assalto. Partecipano i migliori progettisti del settore, ma vince lui. Nasce così l'AK-47, sigla di Automat Kalashnikova (47 è l'anno in cui fu completato). Due anni dopo, quando ormai tutto il mondo - dopo la tragica conclusione della seconda guerra mondiale con la bomba atomica sganciata su Hiroshima - è convinto che la guerra del futuro si farà con armi sempre più grandi e colossali, il piccolo kalashnikov entra in scena in sordina. Si rivelerà la vera arma di distruzione di massa dei decenni a venire. Semplice da usare, compatta, economica. Facile da pulire, resistente alle condizioni più estreme. Da soldato, Mikhail sapeva cosa vuol dire smontare o ricaricare un fucile al gelo, con i guanti, mentre fai da bersaglio al nemico. Non sapeva che stava inventando l'arma perfetta per la guerriglia nella giungla e nel deserto, per l'imboscata e il terrorismo ma soprattutto l'arma in grado di trasformare chiunque in un micidiale pericolo. Si impara ad usarla in un giorno, la si può smontare in 18 secondi, spara 600 colpi al minuto ma accontenta anche i tiratori più esigenti e accurati,

in grado di centrare con pochi colpi un bersaglio umano a 800 metri di distanza. I soldati americani in Vietnam buttavano via i loro M-16, impantanati dal fango e dall'umidità della giungla, per rubare i kalashnikov dei Vietcong abbattuti. Anni dopo, memori di quella lezione, faranno incetta di kalashnikov cinesi per armare i mujaheddin afgani proprio contro l'Armata Rossa. Simbolo della lotta all'imperialismo, ritratto in pugno al presidente cileno Salvador Allende e posato accanto a Bin Laden; sventolato con orgoglio addirittura su bandiere e stemmi nazionale di Mozambico e Timor Est. Arma più diffusa della storia, mai uscita di produzione, si stima che ne siano stati prodotti oltre cento milioni e che ogni anno 250.000 vittime cadano sotto i suoi colpi, ma un calcolo preciso è impossibile anche per la colossale diffusione di copie illegali. Mikhail, che non la brevettò, non ha mai visto un rublo di royalties.

Il Kalashnikov è un esempio di quella che si chiama "user-driven innovation", un'innovazione sviluppata dagli utilizzatori per altri utilizzatori, come le cinghie per i piedi con cui un surfista rivoluzionò la produzione di tavole da windsurf. È anche una prova di come sia facile sbagliare previsioni, guardando troppo lontano: il futuro della guerra non era asettico e ipertecnologico come pensavano politici ed esperti, ma sporco, brutale e a bassa tecnologia, pronto a imbracciare il mitra del soldato Mikhail.